

Luigi Natale***Diego Asproni: il custode della Terra***

Vedendo io non potere pigliare materia di grande utilità o diletto, perché gli omini, innanti a me nati, hanno preso per loro tutti l'utili e necessari temi, farò come colui il quale, per povertà, giugne l'ultimo alla fiera e, non potendo d'altro fornirvisi piglia tutte le cose già da altri viste, e non accettate, ma rifiutate per la loro poca valetudine.

Leonardo da Vinci

La luce dolce di settembre si posa su ogni cosa allungando il giorno. Le nuvole bianche comparse sulla collina paiono piccole culle, il mare parla di altre presenze.

Come custodire nella vita tutta questa bellezza?

Conosco un pittore che vive a Bitti, in Sardegna, che ha il dono dei legami scintillanti tra il visibile e l'invisibile. È Diego Asproni. Nei volti che dipinge c'è il mare, la montagna, gli alberi, il canto del paesaggio, la voce, il coraggio, la dignità, l'onore, la leggenda delle genti.

Senza seduzione, Diego Asproni toglie uomini, donne e bambini da un mondo immobile e rassegnato: tra storia e coscienza la vita ritrova così riscatto in un bagno di luce.

Quando sale su una scala per dipingere gli affreschi murali, la sua figura si fa celeste, i campi incontrano il cielo, restano sospesi tra gli astri, e in un istante inizia duraturo il grande viaggio del risveglio.

La sua è partecipazione d'identità, intima persuasione del vero; il silenzio delle figure dipinte arriva dai confini dell'infinito, portandosi Iddio per mano dall'eterna provvisorietà.

Il respiro della sua anima va srotolato per sentieri d'amore.

Un leggero vento piega le punte argentate degli alberi d'olivo, la pace perduta ritorna in un'impronta arcaica, che ci aveva solo preceduti.

Viaggio con gli occhi in ascolto. Abbiamo appuntamento a Sos *Enattos* di Lula, è una miniera, dove è stato minatore. Ora fa l'insegnante, senza dare a vederlo, credo che il suo spirito sia rimasto minatore. Il suo abbraccio scava nel profondo dell'essere. Con la luminosità di gesti e parole, mi accompagna a vedere le laverie, e poi le vie buie della terra.

Lo guardo, mentre cammina e spiega, e sento che tutto quello che racconta e tocca è vivo, e ancora lo ferisce. Non trattiene nulla per sé, ha la capacità di saper restituire, sa leggere i pensieri, perché sa amare. Da un ramo di castagno vedo crescere, intorno, la vita: nelle bocche chiuse di alcune entrate della miniera, Diego Asproni ha dipinto la quotidiana *gravitas* dei fratelli minatori, con la *levitas* poetica dell'incontro, una luce che cresce sempre di più e ci parla sull'orlo delle lacrime, alimenta la gioia sul polso dell'esistenza. Su di un fiore si è posata una farfalla bianca, osserviamo come conversano e ci vengono in soccorso dopo la storia di un pozzo che udì la terra gridare.

Nella pittura come nella vita, Diego ci risparmia le impalcature, procede rapido, un pensiero puro e chiaro, ha a cuore il bene dell'umano, come quando la vita in armonia si allinea con l'aurora del nuovo giorno. Il suo lavoro di pittore è scavo di minerali, carichi di energia, odori, colori, sapori, memorie, che a lui parlano mandando segnali, forme, sostanze, strati profondi che poi diventano trasparenze sottili, su affreschi, encausti, tele, murali. Una coscienza viva e rara, che bussa al destino di noi tutti.

Diego racconta: "sono sempre più spesso amici pastori e minatori che mi indicano luoghi e colori interessanti. È con il loro aiuto che raccolgo le ocre gialle dell'altopiano di Bitti, da quelle più luminose a quelle più bruciate, le limoniti giallo aranciate, le cloriti verdi e il bianco di zinco, che raccolgo invece nei livelli più profondi della miniera di Sos *Enattos* di Lula. Le ematiti oscure vengono dalle discariche di Buggerru; la pirite dorata dai fiumi di Piscinas; i neri

di manganese e le pietre amaranto dall'isola di San Pietro; i rossi e viola dalle pianure del Campidano; i verdi dalle colline sinuose del Logudoro”.

Basta un breve viaggio per attraversare millenni.

Diego è aria, pioggia vento, filari di viti e alberi, è realtà, è solitudine degli insiemi, è lo sguardo di un bambino che domanda perché splende la luna; in lui non esistono parole aspre, insincere, crudeli... non le sa pensare.

Seguendo le vie del suo percorso artistico, sui muri dei paesi vicini, dove prima non c'era nulla, di colpo spuntano sguardi e spiriti originari; le superfici che occupano, i volti di donne e bambine delle miniere, Diego li sottrae dall'oblio. Sono superfici elastiche, faville di vita, sfumature di sentimenti, il *turgor vitalis* al quale nessuna parola si può aggiungere.

All'imbrunire, un nastro sottile rosso arancio avanza, venato di blu, indaco e bianco, all'orizzonte, gli strati dei tempi che vedo negli affreschi dentro le chiese di campagna sono identici a quell'eternità laggiù sospesa, e allora gli uomini fatti di spirito e materia scompaiono silenziosi nelle pieghe tra buio e luce. Tutto ciò parla, possiamo sentire il brusio dell'universo che sorge, ci si può accostare ai misteri, allungare le mani e toccare la prima nota dell'anima.

Sento la grande fragilità dell'essere umano, la sua meravigliosa bontà, quando Diego accetta di farsi da parte, e racconta come nascono le sue opere, che sono dei capolavori, perché la loro forza spirituale è assolutamente infrangibile.

L'impasto d'amore che questo grande *maestro* sardo, pittore del mondo, ci invita a mangiare a casa sua, è immortale, perché fatto di terra, acqua, limo, luce. Questa è la nostra vera e unica tenera sostanza che pensa con il cuore.

Tra qualche giorno, creando una nuova lingua, ritornerà l'equinozio d'autunno, il filo d'erba cambierà colore, le bacche di mirto manderanno il loro profumo, per un sovrappiù d'amore, i grappoli d'uva saranno maturi e lucenti, l'estate avrà conservato le miniature di sorrisi, gesti e sogni. La bellezza passa solo attraverso la bellezza, come la campagna che adesso mi viene incontro e come l'arte di Diego Asproni, che è il *custode* di questa terra sarda ma anche del nostro pianeta.

Mi volto per un saluto a mano aperta, mentre la prima foglia che cade mi riporta, come un sole rovesciato, nel suo sguardo.

Luigi Natale, nato a Orotelli (Nuoro), vive a Pordenone, ha pubblicato alcune sillogi poetiche: *Ospite del tempo* (1998, con prologo di Enzo Dematté), *Il telaio dell'ombra* (2001 con prologo di Mario Luzi) e *Orizzonti sottili* (2005). I suoi versi sono apprezzati da scrittori e critici di fama, come Enzo Dematté, Mario Luzi, Barberi Squarotti, Bino Rebellato, David Malouf, Robert Dessaix, Brian Matthews. La sua poesia è stata tradotta in inglese da David Malouf e Tom Petsinis e in polacco da Jaroslaw Mikolajewski. Ha in preparazione una nuova raccolta poetica.